

Fisco:

gli editoriali di
Franca Porto

17 marzo

2010



cislveneto.it

il sito web della
CISL del Veneto

22 luglio 2008

Una richiesta dal Veneto che paga le tasse: che il governo negozi con le Parti Sociali

Per il mondo del lavoro, così come per la gran parte dei pensionati, i provvedimenti urgenti del governo in materia di tasse hanno disatteso le aspettative ed acceso invece una preoccupazione (anche) in Veneto.

Deludenti sono le scelte sotto il profilo di uno dei presupposti dell'equità fiscale: *pagare tutti*.

Nel nome della semplificazione sono state cancellate (DL 112), le recenti norme di contrasto all'evasione fiscale tra cui il limite dei pagamenti in contanti, la tracciabilità ed registro dei clienti. Una scelta che è in palese contraddizione con gli obiettivi, pur rinnovati nelle linee di indirizzo della politica economica del governo, di lotta a questo devastante fenomeno.

A ciò si è aggiunta, sempre nel nome della semplificazione, la cancellazione di quel insieme di procedure, a cui le imprese erano vincolate, che permettevano adeguati controlli da parte degli organi di vigilanza e quindi l'efficacia delle iniziative di contrasto al lavoro sommerso, che nel Veneto, con l'impegno di tutti, hanno finora riportato buoni risultati.

Meno strumenti di controllo fiscale e sulla regolarità del lavoro significano contemporaneamente più evasione fiscale e più economia sommersa, nel loro perverso intreccio di causa ed effetto.

Da dove arriveranno allora le risorse per sostenere l'altro presupposto dell'equità fiscale: *pagare meno*?

Il Ministro Tremonti ha ribadito che non ci sono "tesoretti" da usare allo scopo. I dubbi si moltiplicano anche sulla possibilità che la Robin Tax non venga scaricata ("traslata") da banche e petrolieri sui consumatori ed il Governatore di Bankitalia ha precisato che nella programmazione economica e finanziaria del governo (cioè per tutto il periodo della legislatura) la pressione fiscale rimarrà invariata.

La tessera prepagata per poco più di un milione di persone non basta a risollevare la situazione delle famiglie a basso reddito con un carovita che corre sempre più veloce.

La preoccupazione che si sta accendendo è quella che, per sistemare (giustamente) i conti pubblici con l'economia "in bianco" stagnante e quella "in nero" rifiorente, l'unica via di uscita sia quella di una drastica riduzione della spesa sociale (maggiore di quella, peraltro, già prevista nei piani e nei provvedimenti del governo) con un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita di gran parte dei cittadini italiani.

Insomma: mettersi intorno ad un tavolo per discutere di soluzioni diverse ed adeguate, oltre che concordate, a questi problemi diventa sempre più non solo una motivata pretesa del sindacato ma anche una necessità per tutti.

24 luglio 2008

Federalismo fiscale ed economia sommersa: una sfida per tutti

Elaborando i dati Istat la CGIA di Mestre ha calcolato che il lavoro nero determinato dall'economia sommersa comporta, per il Veneto (regione tra le più virtuose d'Italia, poiché la regolarità è diventata una virtù) una perdita di oltre 2 miliardi di euro di imposte evase, 476 euro per residente.

Si può stimare che di questa somma un miliardo sia di tasse e l'altro di contributi previdenziali.

Una cifra che corrisponde ad un quarto del totale della spesa sanitaria regionale e ad un ottavo del totale del bilancio gestito da Palazzo Balbi.

Accanto a queste mancate entrate si aggiungono quelle dell'evasione fiscale "pura".

La vera sfida del promesso ed atteso federalismo fiscale, impegno prioritario nel programma del governo in carica, sarà proprio quella di essere anche un sistema più efficiente di contrasto dell'evasione fiscale e quindi del lavoro nero e dell'economia sommersa.

A suo favore la fiscalità federalista potrà giocare la carta della prossimità dell'interesse collettivo leso dall'evasione. Semplificando: le tasse non vanno più a Roma ma a Venezia, le "tasse di casa nostra".

E questo sarebbe, di per sé, un bel vantaggio "etico" ed un argomento forte per mettere all'angolo chi evade e rendere meno "bruttissimo" il pagare le tasse.

Ma puntare solo in questo rimotivato spirito civico è, evidentemente, insufficiente.

Il federalismo fiscale deve anche prevedere che gli enti locali (in primo luogo la Regione) possano avere la facoltà, come è stata data in materia di sicurezza, di decidere, organizzare e mettere in pratica, specifici strumenti di lotta all'economia sommersa.

In Veneto ad esempio ha dato frutti positivi, anche se in alcuni casi in via ancora sperimentale, il lavoro svolto in modo congiunto dalle istituzioni pubbliche come l'Agenzia regionale delle Entrate e la Direzione veneta dell'Inps con le rappresentanze delle Parti Sociali.

Vanno quindi sciolte alcune ambiguità che sono state alimentate da alcune posizioni politiche. La prima è quella che federalismo fiscale significa automaticamente meno tasse. Forse potrà determinare, nel tempo, più risorse disponibili in regioni come il Veneto che, però, dovranno compensare i minori trasferimenti dello Stato e comunque garantire il finanziamento di quei servizi pubblici e quelle infrastrutture che servono già da subito per costruire lo sviluppo sociale ed economico del futuro.

La Cisl veneta è pronta a giocare su questo tema la sua autorevolezza e la sua forza di rappresentanza. Siamo ben coscienti che solo con una progressiva e rapida eliminazione dell'economia sommersa, del lavoro nero e della evasione fiscale in generale, gli interessi che tuteliamo, quelli del lavoro dipendente e dei pensionati, potranno avere nel federalismo fiscale una reale opportunità.

28 ottobre 2009

Meno tasse sì, meno assistenza no. Anche in Veneto

Le dichiarazioni del governo regionale, per primo il governatore Galan, che dal prossimo anno non sarà più necessario pagare l'addizionale regionale, sono di per sé positive, ma c'è più di un dubbio che vorremmo ci fosse chiarito.

Il primo riguarda la rinuncia all'utilizzo di queste risorse proprie della Regione (e quindi tra le poche entrate ad essere completamente svincolate dalle decisioni dello Stato centrale). Abbiamo già visto l'effetto deleterio della cancellazione completa dell'Ici sulle finanze comunali. La eliminazione delle tasse federalistiche (come lo è, ricordiamo, anche l'Irap) sembra aver preso la mano un po' a tutti, compresi i vessilliferi del federalismo più estremo, senza che nessuno si ponga la più banale delle domande: e il federalismo fiscale che fine fa? A cui ne dovrebbe seguire un'altra: esiste uno Stato federale al mondo in cui il federato non abbia un proprio sistema fiscale autonomo?

Il secondo. Anche in questo caso il beneficio non va alle famiglie a basso reddito ma a chi sta comunque bene. Diciamo "anche" perché, come per la abolizione totale dell'Ici anche quella della addizionale regionale riguarderà i redditi più alti. Grazie anche alla nostra pressante iniziativa infatti, dal pagamento di questa tassa erano stati esentati i redditi bassi e medi (fino ai 29.000 euro all'anno). I dati forniti dalla stessa Regione confermano che solo mezzo milione di contribuenti veneti la paga (e siamo certi che tra questi almeno il 70% è un titolare di un reddito di lavoro dipendente). A queste persone cambia veramente in meglio la vita il ritrovarsi 10-15 euro in tasca in più al mese?

Certamente è un fatto positivo che il governo regionale sia stato capace di ridurre le spese, alcuni tipi di spese, a cominciare dagli sprechi. Ma noi, e con noi decine di migliaia di anziani e le loro famiglie, ci aspettiamo che la legge sulla non autosufficienza venga approvata e adeguatamente finanziata. Ci sono quindi le risorse finanziarie per garantire che le tutele ed il sostegno per i non autosufficienti, che abbiamo concordato con tutti i gruppi consiliari regionali, possano concretizzarsi?

Aggiungiamo: per migliorare la sicurezza nel lavoro attraverso l'attività di vigilanza e di assistenza nelle aziende abbiamo chiesto, d'intesa con gli imprenditori, un potenziamento degli organici degli Spisal (Servizi di prevenzione, igiene e sicurezza al lavoro). Ci sono le risorse per farlo?

Infine, un ultimo dubbio: prima di rinunciare a oltre 100 milioni di entrate reali siamo sicuri che in Regione ci sono le risorse disponibili a fronteggiare i danni occupazionali che la crisi sta producendo? Gli effetti sociali della crisi saranno infatti nel 2010 probabilmente minori sotto il profilo quantitativo (sarebbe grave se così non fosse) ma molto più pesanti per chi vi è rimasto intrappolato. Parliamo dei lavoratori rimasti senza occupazione, delle loro famiglie ma anche delle piccole imprese.

Questi dubbi hanno per noi un fondamento reale e sono ben alieni da ogni strumentalizzazione politica. Per questo alle associazioni imprenditoriali del Veneto lanciamo la proposta di costruire una comune proposta sull'addizionale regionale. Alla Regione di aprirsi ad una proposta di merito che arrivi dalle Parti Sociali. Chiarendo, fin d'ora, che intendiamo dare a Cesare quel che è di Cesare.

26 novembre 2009

Un 27 con meno tasse sul lavoro

Il 27 novembre prossimo vedrà la Cisl, impegnata a promuovere, con iniziative di sensibilizzazione sulle sue proposte sul fisco.

Il 27, giorno per antonomasia di paga, ai cittadini delle principali città venete vogliamo anche spiegare perché abbiamo chiesto al governo che le famiglie vengano aidate tramite una riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Prima di entrare nel merito è sempre bene ricordare alcuni fatti incontrovertibili.

L'86% di chi dichiara un reddito e paga l'Irpef è un lavoratore dipendente o un pensionato e il 90% dei redditi dichiarati appartiene a queste persone. Pertanto l'imposta sulle persone fisiche, che con l'Iva rappresenta la principale voce di entrata per lo Stato, viene pagata prevalentemente da operai ed impiegati, al lavoro o in pensione.

Ogni anno un quinto della ricchezza nazionale viene sottratta al fisco tramite l'evasione fiscale che oramai ammonta a circa 100 miliardi di euro all'anno.

Dei redditi dichiarati il 91% è inferiore ai 35 mila euro, lo 0,9 supera invece i 100 euro annui.

Una recentissima ricerca fatta dal Dipartimento fisco della Cisl in stretta collaborazione con il nostro Caaf su due milioni di 730 (redditi 2007 e 2008) ci dice che i redditi di lavoro e di pensione nominali sono aumentati in media di poco più del 3% all'anno (4% lavoro, 2% pensioni). Mettendo a confronto la crescita dei redditi con quella dei prezzi solo la metà dei dipendenti ha guadagnato qualcosa mentre il 95% dei pensionati ci ha perso.

L'inflazione ha però fatto un brutto scherzo a salari e pensioni mettendo in moto il fiscal drag e conseguentemente un aumento sensibile del prelievo fiscale in percentuale, tale da annullare i benefici della riforma Visco del 2007.

In breve: lavoratori e pensionati, nella media, in questi ultimi due anni hanno perso reddito a causa dell'aumento della tassazione reale.

L'anno della crisi, quello che stiamo portando a conclusione, vede dunque i redditi delle famiglie sotto il fuoco incrociato della pressione fiscale da una parte e di cassaintegrazione e disoccupazione dall'altra. Il calo dei consumi (e quindi delle produzioni rivolte al mercato interno) denunciato da più parti, e l'impovertimento delle situazioni più precarie (con un peggioramento delle condizioni sociali locali), ne sono le conseguenze più immediate. Un susseguirsi di 27 dove paghe e pensioni sono sempre più ridotte non

Da qui l'urgenza di intervenire, e non in via estemporanea, sul fisco mettendo al centro i lavoratori dipendenti ed il lavoro dipendente. Per i primi significa ridurre l'impatto dell'Irpef sui loro redditi (compresi quelli di pensione) e migliorare gli assegni familiari, per il lavoro allargare la detassazione dei primi di produzione e alleggerire il peso delle tasse sulle imprese che investono e non riducono il personale.

Obiettivo del governo deve essere anche quello di recuperare almeno una parte dell'evasione e di spostare il peso del fisco su patrimoni e rendite.

Impossibile farlo in un momento di crisi, con il debito pubblico deflagrato?

La Cisl, in modo responsabile, ha invitato il governo a promuovere un "patto fiscale" tra le parti economiche che si concretizzi in un "avviso comune" dove vengono indicate le spese da tagliare nel bilancio pubblico e le voci sulle quali investire le somme risparmiate.

Ridurre del 10% le uscite del bilancio dello Stato significa avere a disposizione, a conti fermi, oltre 40 miliardi di euro.

Certo che, per fare questa operazione, serve coraggio, idee chiare e concertazione. Ma il susseguirsi di 27 del mese dove paghe e pensioni sono sempre più ridotte non porta a nulla di buono, per nessuno.

26 febbraio 2010

Fisco: tra Costituzione e prassi un divorzio all'italiana?

Affermare, come facciamo, che quella del fisco è la vera riforma istituzionale può sembrare una provocatoria esagerazione. Dal punto di vista formale potrebbe essere così: il fisco non è una istituzione. Eppure la sostanza delle cose ci dice che non sbagliamo. E' il fisco, è il pagare le tasse, ciò che sorregge lo Stato e permette alle sue istituzioni di operare. Un fisco equo rende lo Stato e le sue istituzioni più democratiche, un fisco giusto con tutti le rende più autorevoli, un fisco semplice e onesto le avvicina ai cittadini. Il contrario genera l'opposto.

E non c'è ombra di dubbio che le nostre istituzioni abbiamo bisogno di maggior democrazia, autorevolezza e vicinanza ai cittadini.

Uno Stato e le sue istituzioni che non si fanno rispettare da tutti permettendo una diffusa pratica di grande evasione fiscale non possono ottenere il rispetto di tutti. Così è anche se, al dovere sociale del pagar le tasse, rispondono solo i lavoratori dipendenti e pensionati.

E' stato impressionante assistere alla levata di scudi contro l'allora ministro Padoa Schioppa quando affermò che le "tasse sono belle".

Nessuno pensò che la frase si riferisse alla positività del sistema fiscale in un Paese democratico che rende compartecipi tutti, sulla base del loro censo, alla edificazione delle "belle" strutture portanti di una società civile: l'istruzione, la sanità, la sicurezza, ecc.

D'altronde non potevano (e non possono) vederle "belle" chi le tasse le paga tutte e tante, visto che non le pagano tutti. Certamente non pensava (e non pensa) così delle tasse chi si è abituato a non pagarle o a pagarne poche senza averne alcuna conseguenza negativa: per questi una "bella tassa" è solamente una minaccia.

La nostra Costituzione assegna poche righe alle tasse dedicandovi, sotto il Titolo Diritti e doveri dei cittadini- rapporti politici un solo articolo, il 53, per il quale "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" e "Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Quello precedente il 52 recita "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino" mentre il successivo dice che "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore".

La sequenza non è casuale. Difendere la patria, pagare le tasse, essere fedeli alla Repubblica, onorarne le leggi, a cominciare da chi svolge funzioni pubbliche. Doveri che sono anche diritti, nel contesto dei rapporti politici (non tra "i politici").

C'è dunque un divorzio tra Costituzione e pratica fiscale? Senza dubbio sì, o come minimo una convivenza da separati in casa.

Riconciliare la Costituzione con la prassi fiscale è dunque una vera riforma. Se ne avvantaggerebbero non tanto e non solo i conti dello Stato ma in primis le istituzioni repubblicane e chi è ne ha avuto l'affido. Ne guadagnerebbero in credibilità, in autorevolezza, in trasparenza dell'azione di rappresentanza oltre che di governo dell'economia e della società.

La riforma per cui ci battiamo non è quindi difesa di interessi partigiani che fa leva sul generico e populistico "pagare meno tasse". La nostra richiesta che si riduca sensibilmente la tassazione sui redditi di lavoro e pensione e sulla famiglia non è dettata solo dall'emergenza crisi o dalla necessità di tutelare questi redditi. E' innanzitutto una battaglia per dare più senso e forza alla democrazia italiana e alle sue istituzioni.

Una condizione ricca di positivi effetti sociali.

Ad esempio se pensiamo al nostro Paese guardandolo attraverso il dettato costituzionale del "tutti sono tenuti a concorrere alla spesa pubblica" potremmo avere una visione più corretta di quei milioni di lavoratori immigrati che pagano le tasse e che forse potrebbero essere considerati più cittadini italiani di quegli italiani (compresi tanti "eroi nazionali") che per non pagarle prendono residenza e cittadinanza nei paradisi fiscali.



cislveneto.it

Non sarebbe male se, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, che celebreremo il prossimo anno, si potesse piantare anche la bandiera di un patto che riunisca Costituzione e prassi fiscale e che ci renda tutti orgogliosi di appartenere come cittadini contribuenti a questo nostro Paese.